

Franz Graf

Uno scrigno rude e sofisticato per un'architettura innovativa

Il Cinema-Teatro Blenio di Giampiero Mina, 1956-1958

Progettare e realizzare un'architettura polifunzionale dai contenuti sociali inediti in una valle alpina rappresentava, alla metà del secolo scorso, una sfida tutt'altro che scontata. A Corzoneso, in un contesto non certo favorevole, architetto e committente riuscirono a concretizzare un piccolo, intelligente capolavoro.¹

Nel 1958 apre il Centro parrocchiale di Corzoneso, piccolo abitato del comune di Acquarossa, al centro della Val di Blenio. L'edificio, ora conosciuto come Cinema-Teatro Blenio, è progettato da Giampiero Mina, architetto luganese da pochi anni rientrato in Ticino dopo una esperienza di lavoro presso lo studio di Alvar Aalto a Helsinki. L'idea di realizzare nella valle un centro parrocchiale dotato di un salone per spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche, e locali destinati a un asilo infantile per le numerose famiglie giunte in valle in seguito alla costruzione della diga del Luzzzone, si deve ai circoli locali di Azione Cattolica, dei quali si fa portavoce don Dante Donati, parroco di Corzoneso, che nel 1952 lancia sul «Bollettino parrocchiale» la proposta di costruire un salone parrocchiale nella parte bassa del comune. Il progetto e il programma sono ambiziosi ma fondamentali per la crescita culturale e sociale di un luogo disagiato che, proprio grazie agli imponenti lavori di realizzazione di opere infrastrutturali, iniziava allora a risollevarsi, ma in cui ancora pesava più che nel resto del Cantone la regressione economica e culturale causata dalla Seconda guerra mondiale. In questo contesto difficile, sono proprio i movimenti e le associazioni cattoliche a farsi promotori di una diffusa opera educativa e di socializzazione, come del resto già avveniva negli oratori e nei circoli ricreativi diffusi nel Cantone. Il Centro parrocchiale non riceve il sostegno del costruttore della diga che sta sorgendo nell'alta valle, come invece era avvenuto altrove, ad esempio per la Chiesa di San Nicola a Hérémence di Walter Maria Förderer, nonostante fosse spesso frequentato dagli operai dell'imponente cantiere. In Ticino non esistevano inoltre le condizioni per interventi più organici come era successo in Val des Dix, nelle alpi vallesi, dove il progetto Grande-

Dixence del 1945 è stato sviluppato con un'ampia visione d'insieme: qui, oltre alla diga, sono state infatti edificate tre centrali idroelettriche, quattro stazioni di pompaggio, un edificio in acciaio prefabbricato per ospitare gli operai («le Ritz»), alloggi per gli addetti alla manutenzione e un centro amministrativo a Sion.

È nel 1954, con la costituzione della Fondazione Opera Auxilium Juventutis da parte dell'Unione Apostolica Bleniese, che il progetto inizia a prendere forma e la sua realizzazione a sembrare possibile grazie alla capillare raccolta di fondi condotta dalla fondazione. Nonostante il ridimensionamento del programma – l'asilo non entrerà mai in funzione – e alcune polemiche dovute al linguaggio tecnico usato dall'architetto giudicato del tutto estraneo alla tradizione locale, il Centro parrocchiale – chiamato poi Cinema-Teatro – svolge negli anni un ruolo determinante come luogo di aggregazione e di promozione culturale, diventando a tutti gli effetti un punto di riferimento per le comunità della valle. Per tutti gli anni Sessanta il Cinema-Teatro viene utilizzato soprattutto come sala di proiezione, tanto di film di intrattenimento quanto di pellicole d'autore, risentendo solo per alcuni anni della crisi delle sale cinematografiche causata dalla pervasiva diffusione della televisione. Chiuso alla fine del decennio, viene riaperto nel 1975 con un'offerta diversificata tra proiezioni cinematografiche, concerti, spettacoli teatrali e manifestazioni di vario genere. Il suo ruolo di aggregazione viene riconosciuto anche dalle autorità cantonali, che nel 1978 stanziano un credito per lavori di manutenzione incoraggiate dall'impatto positivo che le attività del Centro hanno sulla popolazione della valle, e che giungono poi a riconoscerne anche il valore architettonico inserendolo nell'elenco dei Beni culturali del Cantone.²



Un secondo intervento di manutenzione sistematica viene effettuato nel 2006.

Se oggi è evidente che il progetto di Giampiero Mina costituisce un tassello fondamentale di quel clima di rinnovamento della cultura architettonica ticinese che negli anni Cinquanta guardava agli esempi provenienti dal Nord e dal Sud della Svizzera alla ricerca di stimoli su cui fondare una nuova identità, rischia di passare però in secondo piano il grande lavoro che ha comportato la realizzazione di un edificio inedito e in netta rottura con la tradizione. Le domande erano tante: in che modo affrontare un programma singolare e originale, come la costruzione di un Cinema-Theatro in una valle alpina, e come replicarlo in altri luoghi simili? In assenza di precedenti con cui confrontarsi, come costruire un'architettura pubblica dal carattere sobrio e soprattutto poco costosa (condizione fondamentale per la sua realizzazione)? Quali modalità espressive sviluppare, quale linguaggio adottare, quali materiali utilizzare, che immagini evocare? L'architettura alpina del dopoguerra non ha altro da offrire che il carattere vernacolare delle case rurali, frutto della paziente sedimentazione avvenuta nei secoli, con alcune

realtà di particolare prestigio, come la chiesa romanica di San Carlo a Negrentino, per restare nella Valle di Blenio. La modernità è rappresentata solo dall'irrompere nel paesaggio delle grandi infrastrutture viarie e idroelettriche. Nonostante le risorse finanziarie limitate (per la realizzazione del Cinema-Theatro viene infatti scelto il progetto dai costi più contenuti), l'architetto Giampiero Mina riesce a lavorare con intelligenza, consapevolezza e controllo – dell'insieme e del dettaglio. All'interno della produzione degli anni Cinquanta e Sessanta, gli anni del boom economico, Giampiero Mina è uno dei pochi architetti ticinesi impegnati a elaborare coscienziosamente e con misura un nuovo linguaggio e a ricercare una nuova materialità per l'architettura delle sue terre. Il suo approccio non dogmatico lo indirizza verso ampie sperimentazioni: dalla rivisitazione dei riferimenti razionalisti mitigati dai toni nordici della Scuola elementare di Ponte Tresa (1952), alla ricerca di una composizione incentrata sull'alternanza di volumi cubici compenetrati a forza della Casa d'appartamenti a Massagno (1957), così vicina alla produzione neoplastica di Peppo Brivio. In montagna, è nella natura che l'architetto cerca i rife-

Fig. 1 Vista del Cinema-Theatro ripresa dalla strada cantonale dopo la manutenzione sistematica del 2006. © Ph. Roberto Conte, Milano



Fig. 2 Vista del fianco sud. La fotografia evidenzia la linea orizzontale del colmo e la geometria complessa delle falde del tetto.

© Ph. Roberto Conte, Milano

»

Fig. 3 Disegno esecutivo: sezione in scala 1:50 data-
ta marzo 1957. © Archivio Giampiero Mina c/o studio Michela Mina, Lugano

Fig. 4 Tavola con la planimetria in scala 1:1000, piante e sezioni in scala 1:100, dataata gennaio 1956. © Archivio Giampiero Mina c/o studio Michela Mina, Lugano

rimenti per il progetto: «È vero che nel nostro microcosmo, specie nelle valli, poteva trovare applicazione un certo organicismo, ma non in maniera prevalente. [...] La ricerca organica non era tanto evidente nelle progettazioni, salvo che per alcuni colleghi, cui la scuola wrightiana era diventata vangelo. Piuttosto era il *genius loci* ad influire, soprattutto quelli inseriti in un contesto prealpino [...]. Infatti per me il richiamo dell'ambiente naturale è primordiale nella scelta della tipologia architettonica, rifuggendo le volumetrie rigide e provocatorie, nella ricerca dell'adattamento alle preesistenze fisiche pur nel rispetto della funzionalità. L'influenza aaltiana, che si può definire organica in un modo tutto particolare, è rimasta puntuale da parte di chi l'ha sperimentata in loco, come il sottoscritto. L'uso di carpenterie in legno dalla forma e dalla struttura particolare è stata una sfida interessante, ma più in generale lo studio delle varie possibilità di applicazione di geo-

metrie spiccate si è poi concretizzato in realizzazioni dall'aspetto molto differenziato.³ Mina propone un'architettura contestuale, quindi, ma che utilizza citazioni colte, come la prua vetrata dell'auditorium dell'Unitarian Meeting House di Frank Lloyd Wright in Wisconsin (1947) (fig. 1), o la capriata rovesciata della sala del consiglio nel Palazzo comunale di Säynätsalo di Alvar Aalto (1949). L'ibridazione dei modelli, peraltro tra loro compatibili, è qui perfettamente controllata, come lo è stata quella ricercata da Denis Honegger nel progetto per l'Università della Misericordia a Friburgo (1937-1942), dove vengono forzati al dialogo due irriducibili antagonisti: Auguste Perret e Le Corbusier. Il lotto assegnato per la costruzione del Cinema-Teatro è stretto e in forte declivio, a monte è lambito dalla strada per il Lucomagno, a valle degrada verso il fiume Brenno. Con un semplice gesto, generatore dell'intero progetto, Mina copre il suolo con un unico tetto dalla linea di colmo

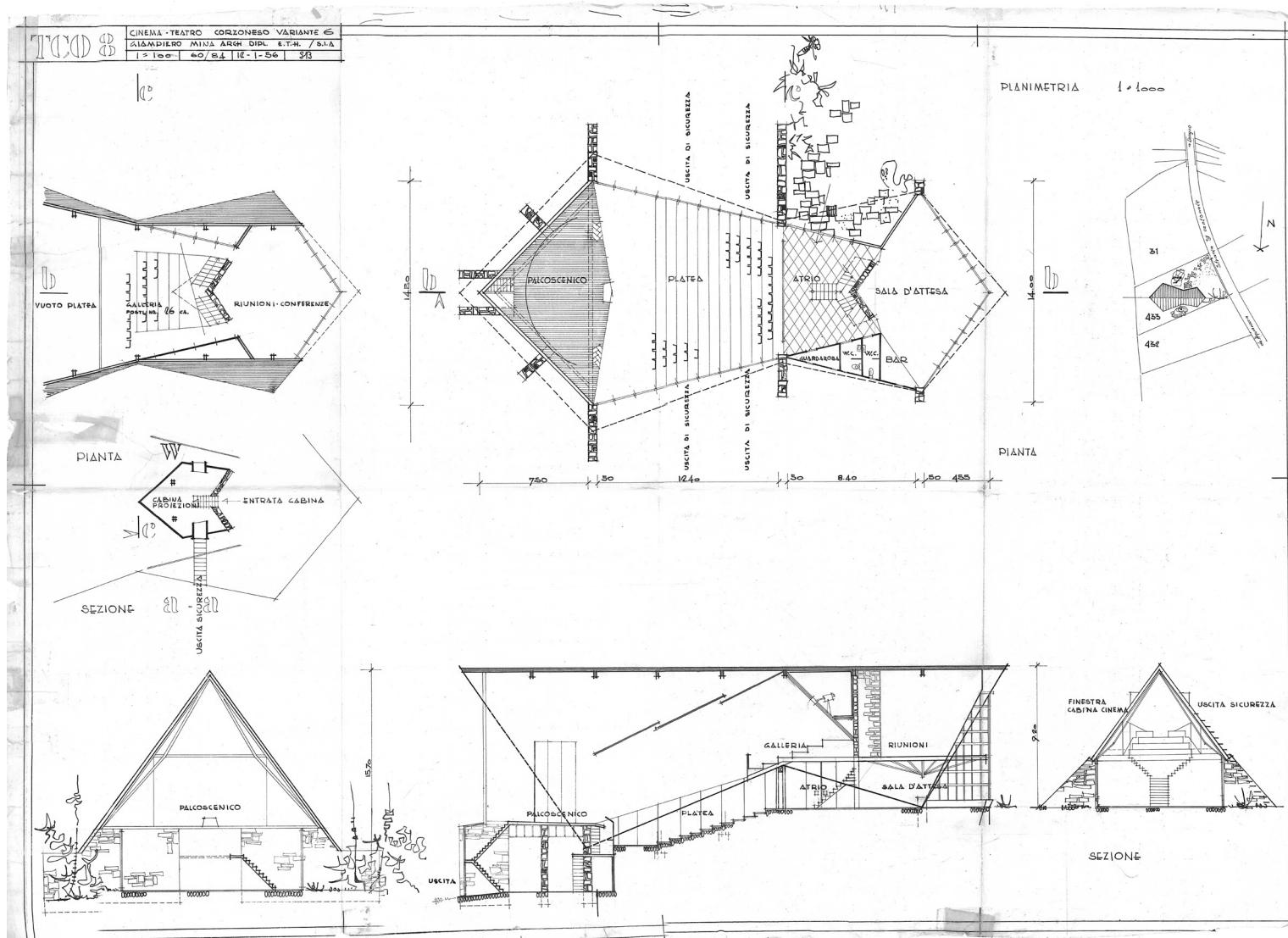
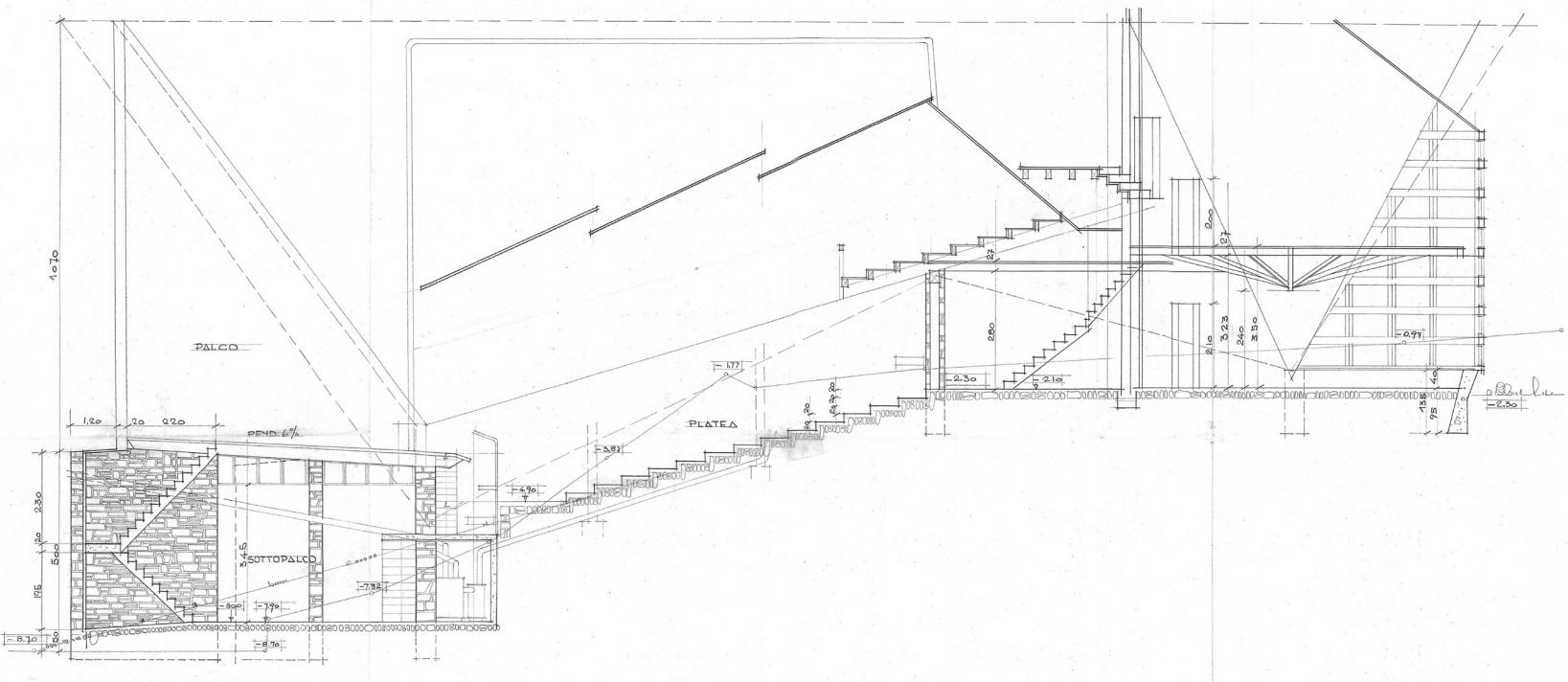




Fig. 5 Fotografia effettuata dal fiume Brenno. © Ph. Roberto Conte, Milano

»
Fig. 6 La sala rivestita in legno dopo i lavori di manutenzione con la nuova organizzazione delle sedute e i pannelli pieni a sostituzione delle finestre scorrevoli. © Ph. Roberto Conte, Milano

Fig. 7 La scala in legno che porta alla galleria. © Ph. Roberto Conte, Milano

rigorosamente orizzontale, orientato lungo un asse est-ovest ruotato rispetto a quello dell'ingresso, e con le due falde che si prolungano fino a toccare terra in quattro punti di appoggio (fig. 2). Il tetto copre la sala d'attesa e l'atrio al livello dell'ingresso, la platea è adagiata alla maniera greca sul pendio e, nella parte bassa (fig. 3), il palcoscenico è posto su un basamento in muratura che contiene i camerini, i locali di servizio e gli impianti tecnici (fig. 4). La sua struttura triangolare è invisibile, il dispositivo costruttivo a-tettonico; si impongono alla percezione solo i materiali utilizzati: all'esterno lo gneiss dei muri costruiti «a secco», come nella più comune tradizione locale, l'intonaco delle poche pareti in muratura, le scansole del manto di copertura di fibrocemento grigio – l'ardesia dei poveri, ma materiale «moderno» per eccellenza – (fig. 5) e il legno dei serramenti, sia di quelli fissi del prisma vetrato d'ingresso, segnati da una marcata scansione orizzontale, sia di quelli lungo i fianchi, scorrevoli, per aprire sala e palcoscenico verso il prato esterno. Purtroppo le vetrate sono state sostituite da pannelli opachi e fissi durante i lavori del 2006, unico appunto a un intervento per il resto condotto con il dovuto rispetto per le caratteristiche e le qualità dell'opera. All'interno domina il legno: in abete rosso le gradinate, i pavimenti, le scale e i mobili, ma principalmente la successione di pannelli obliqui dei

controsoffitti, che coprono la pianta basata su un doppio pentagono producendo una spazialità inattesa, prismatica e striata, con una luce morbida e soffusa (fig. 6 – fig. 7): un contrappunto spaziale che contrasta con la durezza dell'esterno. In questa architettura «tessile», fatta di teli lignei tesi e nodosi, «l'ispirazione aaltiana è riconoscibile dalla capriata capovolta che sostiene la copertura dell'atrio».⁴ Mina si cimenta qui in un'interpretazione delle iconiche capriate rovesciate «a ventaglio» della sala consiliare del Municipio di Säynätsalo, oggetto di molte speculazioni mai risolte: mani rivolte al cielo, per Demetri Porphyros; carpenterie delle coperture dei fienili, quindi perfettamente appropriate a un'assemblea di consiglieri provenienti dal mondo agricolo, per Malcom Quantrill.⁵ Riguardo a una disposizione tettonica nella quale Kenneth Frampton vede l'apogeo delle sensazioni sviluppate durante il percorso di accesso alla sala,⁶ Alvar Aalto, più prosaicamente, dichiara che «nel clima rigido della Finlandia, la struttura a vista, dove nessun elemento è rivestito, facilita la ventilazione delle carpenterie lignee».⁷ Una dichiarazione che, come sottolinea Edward R. Ford,⁸ non spiega in alcun modo la complessità della forma – da Alvar Aalto, peraltro mai più utilizzata –, ma è coerente con i modi dell'architetto, che mai si è preoccupato di dare giustificazioni razionali al proprio lavoro artistico. Nel Cinema-



Teatro, Giampiero Mina assembla specularmente due capriate rovesciate unendole con un'unica catena a formare un dispositivo spaziale originale che sostiene il solaio della sala riunioni lungo la diagonale maggiore, in una sorta di virtuosismo statico in omaggio al maestro finlandese (fig. 8). I materiali per le strutture e le opere di completamento sono in gran parte di recupero, mentre l'alta tecnologia è riservata al proiettore, un Victoria prodotto dalla Cinemeccanica, società milanese di punta. Per l'edificio l'imperativo è economizzare, e il reimpiego del legno utilizzato nella costruzione del ponte provvisorio sul Brenno risulta una soluzione efficace, che dimostra, se mai ce ne sia stato bisogno, come la mancanza di risorse non sia di per sé un limite e i vincoli più stringenti possano concorrere a dare maggiore forza al progetto. Se oggi il temine «reimpiego» evoca l'idea di mezzi limitati, che sembra appartenere a una delle tante mode dell'architettura contemporanea, negli anni del dopoguerra la pratica del riutilizzo di materiali si impone invece per necessità, senza che ciò pregiudichi i risultati. Basta ricordare la ricostruzione della Alte Pinakothek di Monaco di Baviera, realizzata da Hans Döllgast coi mattoni recuperati dalle macerie seguite ai bombardamenti della città, o la Cappella di Ronchamp di Le Corbusier, costruita con le pietre di arenaria dei Vosgi della precedente cappella, anch'essa distrutta dalle bombe.



Fig. 8 Le capriate rovesciate del foyer d'entrata dell'edificio. © Ph. Roberto Conte, Milano



La decennale attività del Cinema-Teatro Blenio è ancora oggi un prezioso tassello nella vita sociale e associativa della valle. La sua presenza rappresenta un atto di «resistenza» di fronte allo smantellamento e allo svuotamento dei servizi (pubblici e privati) della valle e al progressivo diradamento degli spazi aggregativi e della vita associativa. La partecipazione del pubblico alle proiezioni e alle molteplici manifestazioni ospitate nell'edificio testimonia il legame della valle con questo spazio d'incontro, rafforzato senz'altro anche dalla qualità e dal valore di un'architettura solo apparentemente modesta. Lo dimostra l'ottimo stato di conservazione in cui il Cinema-Teatro si trova, a cui contribuiscono gli appassionati che curano il programma culturale, perpetuandone così la funzione originaria, senza la quale l'edificio sarebbe solo un guscio vuoto. ●

Note

1 Questo testo riprende il lavoro pubblicato in *Giampiero Mina. Cinema-Teatro Blenio (1956-1958)*, a cura di Franz Graf, Britta Buzzi, Mendrisio 2017 (in particolare i testi di Franz Graf e Britta Buzzi). La traduzione del testo di Franz Graf e la revisione del testo definitivo sono di Carlo Dusi, architetto e ricercatore presso l'Accademia di Architettura, Università della Svizzera italiana, che qui ringrazio.

2 L'edificio è ora iscritto nell'elenco dei Beni culturali del Cantone Ticino come immobile di interesse cantonale e quindi sottoposto a protezione secondo le disposizioni della Legge sulla Protezione dei Beni Culturali (LBC) del 13/05/1997.

3 Mirko Galli, *Giampiero Mina*, in «Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica», 2 (2001), pp. 40-43.

4 Mirko Galli, *op. cit.*

5 Richard Weston, *Town Hall, Säynätsalo: Alvar Aalto*, London 1994, p. 13.

6 Kenneth Frampton, John Cava, *Studies in Tectonic Culture: The Poetics of Construction in Nineteenth and Twentieth Century Architecture*, Cambridge-London 1995 (trad. it. di Mara de Benedetti: *Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Milano 1999, p. 30).

7 Karl Fleig, *Alvar Aalto, Band I: 1922-1962*, Zürich 1963.

8 Edward R. Ford, *The Details of Modern Architecture*, vol. 2: 1928 to 1988, Cambridge-London 1996, p. 139.

L'autore

Laureato in Architettura al Politecnico di Losanna, dal 1989 è attivo come architetto indipendente a Ginevra. Ha progettato e realizzato edifici pubblici e residenziali, nonché ristrutturazioni e restauri documentati in diverse pubblicazioni. Ha svolto attività didattica legata all'architettura e alla costruzione presso l'Istituto di Architettura dell'Università di Ginevra (1989-2006) e dal 2005 è professore ordinario di Costruzione e Tecnologia all'Accademia di architettura di Mendrisio. Dal 2007 è professore associato di Teoria e Progetto al Politecnico di Losanna.
Contatto: franz.graf@usi.ch

Zusammenfassung

Ein ebenso derbes wie raffiniertes Schmuckkästchen für eine innovative Bauaufgabe: das Cinema-Teatro Blenio von Giampiero Mina, 1956–1958

Ein innovatives Bauprogramm wird zum Experimentierfeld einer neuen Architektursprache für das Bauen in den Alpentälern, die sich von der Tradition aufs deutlichste absetzt: Das Cinema-Teatro Blenio in Corzoneso, einer kleinen Ortschaft im mittleren Bleniotal, wurde von Giampiero Mina zwischen 1956 und 1958 projektiert und ausgeführt. Es war anfänglich als Pfarreizentrum mit einem zugehörigen Kindergarten gedacht, das im Lauf seines Gebrauchs freilich zu einem Veranstaltungskomplex und Kino-Saal wurde. Trotz extremer Mittelknappheit und mit dem Einsatz wiederverwendeter Materialien gelang es dem Luganeser Architekten, in einer originellen und gleichzeitig in jedem Detail kontrollierten Synthese die Anregungen der beiden Meister der organischen Architektur zu verarbeiten – jene von Aalto und Wright. Seit mehr als einem halben Jahrhundert leistet das Gebäude hervorragende Dienste als gesellschaftlicher und kultureller Treffpunkt des ganzen Tals. Es gilt mittlerweile zu Recht als ein Meilenstein für die Erneuerung der Tessiner Architektur in der Nachkriegszeit.

Résumé

Un bijou sobre et raffiné pour une architecture innovante : le Cinema-Teatro Blenio de Giampiero Mina, 1956–1958

Un programme de construction innovateur dans les vallées des Alpes donna lieu à un champ d'expérimentation au service d'un nouveau langage architectural qui s'écartait clairement de la tradition : le Cinema-Teatro Blenio à Corzoneso, une petite bourgade au milieu du Val Blenio, a été dessiné et construit par Giampiero Mina entre 1956 et 1958. Conçu à l'origine comme centre pastoral avec jardin d'enfants, il devint au cours de son utilisation un local pour des manifestations culturelles et une salle de cinéma. Malgré des moyens financiers extrêmement réduits et grâce à la réutilisation de matériaux, l'architecte de Lugano parvint à une synthèse originale et contrôlée dans le moindre détail des impulsions des deux maîtres de l'architecture organique – Aalto et Wright. Depuis plus d'un demi-siècle, le bâtiment remplit ses fonctions avec excellence et est un carrefour social et culturel pour toute la vallée. Il compte parmi les œuvres marquantes du renouveau de l'architecture tessinoise de l'après-guerre.

The poster features a background image of a highly detailed, gilded medieval relief sculpture, likely the Golden Gate of Saint Peter's Basilica in Rome. The sculpture depicts Jesus Christ in the center, flanked by angels and saints. The title 'GOLD + RUHM' is prominently displayed in large, white, sans-serif letters across the middle of the image. To the left, the text 'HISTORISCHES MUSEUM BASEL' is written vertically. To the right, 'kunstmuseum basel' is written vertically. At the bottom left, there is a logo for 'MUSÉE DE CLUNY le monde médiéval'. At the bottom center, the text reads: 'Eine Ausstellung des Historischen Museums Basel in ausserordentlicher Kooperation mit dem Musée de Cluny – musée national du Moyen Âge'. At the bottom right, the website 'hmb.ch' is listed. The dates '11. Oktober 2019 – 19. Januar 2020' and the location 'im Kunstmuseum Basel | Neubau' are also present at the bottom right.